

Washington
«Ebrei sovietici go home»

NEW YORK Dopo anni di pressioni perché le autorità sovietiche accordassero ai loro cittadini maggior libertà di emigrazione, ora Washington consiglia ai profughi dall'Urss, in maggioranza ebrei che si trovano in Italia o in altri paesi in attesa del visto per gli Usa, di trovare altre soluzioni al loro problema: ad esempio, dirigersi in Israele, oppure, perché no, tornare sui loro passi, tanto ormai nell'Urss c'è la glasnost e non c'è più motivo di andarsene. Il suggerimento è venuto da una fonte autorevole, Jewel Lafontant, coordinatrice del dipartimento di stato per i profughi. Il governo Usa, ha spiegato Jewel Lafontant, ha intenzione di porre, per il prossimo anno, un tetto di 50 mila visti ai profughi ebrei dall'Urss. Tuttavia, mancano i fondi per sistemare molti di questi profughi, 17 mila dei quali sono in Italia in attesa di visto. È meglio, quindi, ha detto l'alto funzionario Usa, che gli ebrei sovietici comincino a pensare ad altre soluzioni, ad esempio Israele o il ritorno in patria. «In questi giorni di glasnost - ha detto Jewel Lafontant - questa non è più una cosa impossibile. Chi non riesce ad ottenere il visto può sempre tornare in Russia».

La dichiarazione della Lafontant ha suscitato reazioni negative. «Non mi sembra una risposta adeguata a gente che da tempo sta languendo fuori del suo paese in attesa di essere ammessa negli Stati Uniti», ha replicato il deputato repubblicano Hamilton Fish. Anche Israele si trova in difficoltà ad accogliere i profughi, dato l'alto incremento demografico della popolazione araba.

Varsavia
Alla sede Rfg si rifugiano 50 profughi

VARSAVIA Anche a Varsavia, gruppi di turisti tedesco-orientali si sono rifugiati nell'ambasciata della Rfg chiedendo di poter espatriare. La presenza di profughi tedeschi nella sede diplomatica occidentale è stata confermata ieri dal portavoce del ministero degli Esteri polacco. È intenzione del governo di Varsavia, ha detto il portavoce, dare soluzione al problema entro qualche giorno. Probabilmente, la questione sarà posta durante i contatti ad alto livello in corso fra rappresentanti di Varsavia e di Bonn per discutere sulla modalità di visita, in Polonia del cancelliere tedesco occidentale Helmut Kohl.

Secondo la televisione polacca, i profughi rifugiati nell'ambasciata della Rfg sarebbero una cinquantina. La loro presenza è stata rivelata fra l'altro dalla comparsa di panini stesi ad asciugare nel giardino della sede diplomatica. Un ristorante vicino fornisce i pasti agli ospiti.

L'Ungheria resiste: via libera ai profughi

Il governo ungherese smentisce di aver fissato per il 7 ottobre il termine al «via libera» per i profughi della Rdt. Ieri forte afflusso dei profughi alla frontiera con l'Austria. Intensa attività diplomatica: Szuros negli Usa, Genscher presto a Budapest. A testa una delegazione della Comunità europea. Un giornale jugoslavo: l'Ungheria investita dal vento freddo del socialismo reale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Le voci secondo cui il governo ungherese chiuderebbe il 7 ottobre la frontiera verso l'Austria ai cittadini della Rdt sono prive di fondamento, ha detto ieri il portavoce del governo durante la consueta conferenza stampa dopo la riunione del consiglio dei ministri. Il 7 ottobre ricorre il 40° anniversario della fondazione della Rdt e secondo la voce ricorrenti gli ungheresi avrebbero inteso compiere per l'occasione un gesto di riconciliazione. Al contrario, la posizione del governo rimane immutata rispetto a quella presa la settimana scorsa di sospendere temporaneamente la validità delle

clausole del trattato sul turismo stipulato nel '69 con la Rdt circa il passaggio delle frontiere per i cittadini provenienti dalla Germania orientale. Il portavoce ha ribadito che il provvedimento è stato il frutto di una decisione sovranamente ed autonomamente dell'Ungheria ed è stato assunto per far fronte ad una situazione grave ed anomala in mancanza di un accordo tra i due paesi direttamente interessati e cioè la Germania federale e la Rdt. Nella seduta di ieri il governo, che ha attentamente valutato la situazione, non ha fissato un termine di scadenza né vicino né lontano al provvedimento. La sua durata dipenderà dal permanere dell'afflusso di cittadini della Rdt intenzionati a trasferirsi nella Germania federale. Bloccare prima il provvedimento significherebbe ricreare una situazione di emergenza, riesposti ai rischi dei passaggi clandestini della frontiera, ricostituiti i campi di raccolta profughi.

Sul fronte dei profughi la situazione non è sostanzialmente cambiata, anzi dopo la diminuzione registrata mercoledì c'è stato ancora ieri un intensificarsi dei passaggi al ritmo di un centinaio all'ora. In totale da lunedì sarebbero già arrivati in Germania federale più di 13 mila tedeschi orientali. Che le voci sulla chiusura delle frontiere il 7 ottobre rappresentino «una speculazione» viene sostenuto anche a Berlino da dove del resto si fa sapere agli ungheresi che una tale tardiva riparazione non sarebbe accettabile. Ieri è stato reso noto anche il testo della risposta del governo ungherese alle accuse formulate dalla Rdt. In essa l'Ungheria ribadisce il carattere umanitario del provvedimento.

La sua coerenza con le norme internazionali che riguardano la libertà dei movimenti di persone e in particolare con la convenzione di Ginevra sui rifugiati che è stata sottoscritta anche dall'Ungheria. Nella nota si afferma che il governo ungherese è pronto in ogni momento ad una serena discussione e trattativa con il governo della Rdt.

Al Consiglio dei ministri non si è parlato della posizione assunta sulla questione dai sovietici perché - ha detto il portavoce - non c'è in merito una posizione ufficiale ma solo commenti di stampa. Contrariamente a quanto viene sostenuto nella Rdt, che cioè i sovietici avrebbero condannato il comportamento e la decisione di Budapest, gli ungheresi ritengono che Mosca non voglia intervenire schierandosi apertamente contro l'Ungheria. I giornali ungheresi riportavano ieri ampiamente i commenti apparsi sulla vicenda sia sui giornali occidentali che su quelli dei paesi del Patto di Varsavia, ma senza lasciarsi andare a polemiche. L'Ungheria resiste alle ripre-



Profughi della Ddr rifugiati nella ambasciata della Germania Ovest a Varsavia

mende che le vengono dalla Rdt, dalla Romania, dalla Cecoslovacchia e perfino da qualche parte sovietica, e intanto cerca di sviluppare la sua politica estera di avvicinamento all'Europa e all'Occidente. Il presidente del Parlamento Szuros è partito per gli Stati Uniti dove conta di avere un incontro anche con Bush. Nei prossimi giorni è atteso a Budapest il ministro degli Esteri della Germania federale Genscher con il quale certamente ci sarà una approfondita valutazione della vicenda dei profughi e delle possibilità di una definitiva soluzione attraverso un accordo diretto Rdt-Germania federale. All'inizio della prossima settimana sarà a Budapest una delegazione della comunità europea. Consultazioni intense sono in corso con gli austriaci e con gli jugoslavi sulle proposte avanzate dal presidente del Posu Nyers in merito alla smilitarizzazione di una fascia di cento chilometri lungo le frontiere con i due paesi. Secondo il quotidiano «Vjesnik» di Zagabria l'offerta di Budapest non farà buona impressione ai nostalgici della cortina di ferro e in effetti il vento freddo del socialismo reale ha già investito l'Ungheria» che anche con questa iniziativa ha voluto ribadire «il essere sovrana in casa propria».

Scevardnadze incontrerà George Bush



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Scevardnadze (nella foto), sarà ricevuto tra meno di una settimana dal presidente degli Stati Uniti, George Bush. Lo ha rivelato ieri il portavoce del ministero, Ghennadi Gherasimov, confermando gli sforzi diplomatici e la volontà sovietica di giungere al primo vertice tra i presidenti di Usa e Urss nonostante i tentennamenti e i gesti di ostilità del vice inquilino della Casa Bianca, Dan Quayle. La notizia è stata poi diffusa anche a Washington con la precisazione che l'incontro avverrà il 21 settembre, un giorno prima dei colloqui, già ampiamente previsti, tra lo stesso Scevardnadze e il segretario di Stato americano, James Baker. Il portavoce sovietico non ha escluso che dal viaggio di Scevardnadze e dal suo ricevimento nello studio ovale possa scaturire la data del primo summit tra Bush e Gorbaciov. Un'accelerata ai rapporti Usa-Urss potrebbe essere data dai colloqui tra Scevardnadze e Baker che cominceranno il 22 nella città di Jackson Hole, nello stato del Wyoming.

Kentucky Fanatico di armi compie una strage

contro i suoi colleghi con un fucile d'assalto Ak-47. Poi Joseph Wesbecker, questo il nome del folle, si è tolto la vita sparandosi con una pistola calibro 9. Dai racconti dei colleghi emerge una personalità irritable, polemica e paranoica: «Parlava di una cosa del genere da circa un anno».

Sette morti e 12 feriti. Questo il bilancio della tragedia consumatasi ieri in una tipografia di Louisville, nel Kentucky. Un dipendente disabile della Standard-Graphic Co., una società editrice, ha sparato all'impazzata

Elsin visita Reagan in ospedale

nella stanza dell'ospedale St. Marys di Rochester, dove Reagan si sta rimettendo dall'intervento. «Abbiamo parlato della rivoluzione americana e di quella russa e del popolo americano e di quello russo». Abbiamo puniti di vista diversi ma lo stesso tipo di umotismo, ha poi detto Elsin ai giornalisti. Elsin si è presentato all'ospedale di Rochester con in mano un mazzo di fiori.

Boris Elsin è andato al capezzale di Ronald Reagan, ricoverato in un ospedale del Minnesota dove venerdì scorso i chirurghi l'hanno operato d'urgenza al cervello. L'ex capo del Pcus a Mosca, è stato per 45 minuti nella stanza dell'ospedale St. Marys di Rochester, dove Reagan si sta rimettendo dall'intervento. «Abbiamo parlato della rivoluzione americana e di quella russa e del popolo americano e di quello russo». Abbiamo puniti di vista diversi ma lo stesso tipo di umotismo, ha poi detto Elsin ai giornalisti. Elsin si è presentato all'ospedale di Rochester con in mano un mazzo di fiori.

Dure condanne per i dissidenti cecoslovacchi

no. Lo slogan «incriminato» diceva: «Dialogo, non bastoni e carceri». Inoltre, erano scritti i nomi di alcune persone condannate per motivi politici. Ciò ha procurato a Renata Panova un'ulteriore incriminazione per «apologia di reato». Renata Panova è membro della «iniziativa democratica», un gruppo non ufficiale di opposizione. Anche Sacha Vondra, uno dei tre portavoce «Charta 77», ha ricevuto oggi l'ordine di presentarsi ad una prigione di Praga per scontare una pena di due mesi di carcere.

Una commessa di 18 anni, Renata Panova, è stata condannata ieri a sei mesi di reclusione in Cecoslovacchia a causa di uno slogan scritto su uno striscione da lei innalzato durante la sfilata del primo maggio di quest'anno. Lo slogan «incriminato» diceva: «Dialogo, non bastoni e carceri». Inoltre, erano scritti i nomi di alcune persone condannate per motivi politici. Ciò ha procurato a Renata Panova un'ulteriore incriminazione per «apologia di reato». Renata Panova è membro della «iniziativa democratica», un gruppo non ufficiale di opposizione. Anche Sacha Vondra, uno dei tre portavoce «Charta 77», ha ricevuto oggi l'ordine di presentarsi ad una prigione di Praga per scontare una pena di due mesi di carcere.

Israele ha lanciato un missile nel Mediterraneo?

Israele ha lanciato un missile balistico di circa 1.300 chilometri lanciato da un punto vicino a Gerusalemme, missile finito in mare in una zona a circa 400 chilometri a nord della città libica di Bengasi. La Tass ha aggiunto che un analogo lancio di missile da parte di Israele era già avvenuto nel gennaio 1988. Secondo la pubblicazione specializzata britannica Jane's defence weekly, Israele aveva compiuto un secondo lancio sperimentale segreto del suo missile nucleare tattico terra-terra «Jericho-II» nel settembre 1988. La rivista affermò che la gittata massima progettata per questo missile è di circa 1.500 chilometri, in grado quindi di colpire le capitali di tutti i potenziali paesi ostili a Israele, compresa Baghdad. Israele ha fatto sapere pochi particolari su questo suo missile e non ha mai confermato che può portare una testata nucleare.

Il ministro della Difesa sovietico ha affermato ieri sera che Israele ha compiuto, sempre ieri, un lancio missilistico nel Mediterraneo. Secondo quanto riferisce la Tass citando dati a disposizione del ministero della Difesa, si è trattato di «un missile balistico di una gittata di circa 1.300 chilometri lanciato da un punto vicino a Gerusalemme, missile finito in mare in una zona a circa 400 chilometri a nord della città libica di Bengasi. La Tass ha aggiunto che un analogo lancio di missile da parte di Israele era già avvenuto nel gennaio 1988. Secondo la pubblicazione specializzata britannica Jane's defence weekly, Israele aveva compiuto un secondo lancio sperimentale segreto del suo missile nucleare tattico terra-terra «Jericho-II» nel settembre 1988. La rivista affermò che la gittata massima progettata per questo missile è di circa 1.500 chilometri, in grado quindi di colpire le capitali di tutti i potenziali paesi ostili a Israele, compresa Baghdad. Israele ha fatto sapere pochi particolari su questo suo missile e non ha mai confermato che può portare una testata nucleare.

VIRGINIA LORI

Al via le trattative per la ripresa delle relazioni diplomatiche con la Santa sede
In preparazione il viaggio del Papa nella capitale magiara nel 1991

Il Vaticano elogia Budapest per l'esodo

L'Ungheria e la Santa sede hanno deciso di avviare trattative per ripristinare le relazioni diplomatiche interrotte più di quarant'anni fa. L'annuncio dato ieri nel venticinquesimo anniversario del primo accordo che consentì la politica dei «piccoli passi». Pieno appoggio vaticano al nuovo corso ungherese e alla decisione di dare libero transito ai rifugiati. In preparazione il viaggio del Papa a Budapest nel 1991.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche l'Ungheria, dopo la Polonia, ha deciso di ripristinare le relazioni diplomatiche con la Santa sede che furono interrotte poco più di quarant'anni fa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Con questo annuncio e con la decisione, comunicata alla Santa Sede, di avviare i negoziati necessari, il governo ungherese ha inteso celebrare il 25esimo anniversario del primo accordo firmato a Budapest il 15 settembre 1964 da monsieur

internazionale sia nell'Ungheria del nuovo corso impegnata come è ad attuare profonde trasformazioni ed a realizzare uno Stato di diritto che sia garante anche della libertà religiosa. È proprio per dare un segnale significativo sia verso i cattolici all'interno che sul piano internazionale, il governo ungherese ha voluto compiere verso la Santa sede un gesto che non poteva non essere apprezzato. Di fronte alla proposta del governo ungherese - ha scritto l'«Osservatore Romano» nella nota citata - di voler ripristinare le relazioni diplomatiche, «la Santa Sede si è dichiarata disposta ad iniziare le necessarie trattative, anche in considerazione dei crescenti spazi di libertà nei quali opera la Chiesa». Il giornale dà atto che «gli istituti di vita consacrata si stanno riorganizzando» e così pure i movimenti cattolici e i servizi di

assistenza. Inoltre - aggiunge il giornale vaticano - «da parte governativa è in preparazione una nuova legge che dovrebbe sancire, come si spera, il pieno riconoscimento ed esercizio della libertà di coscienza e di religione». Infatti, questa legge dovrebbe essere approvata dal Parlamento ai primi di gennaio del 1990 nel quadro della nuova costituzione in fase di definizione.

A questo punto l'organo vaticano ha voluto dare atto alle aperture della politica ungherese sul piano internazionale che stanno portando ad iniziative nei settori politico, sociale e culturale; ispirate alle esigenze dei fondamentali diritti dell'uomo e dell'inalienabile dignità della persona umana. Ed a tale proposito, il giornale vaticano ha apprezzato positivamente «il ruolo che il paese sta dinamicamente svolgendo nel settore internazionale, nelle riunioni della

conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa» e il fatto che «l'Ungheria sta dimostrando una particolare sensibilità per la difesa del principio della libertà di religione». La Santa sede - sottolinea ancora il giornale - apprezza pure «la decisione presa dalle autorità di permettere il libero transito sul suo territorio a migliaia di rifugiati, in cerca di una sistemazione migliore».

Il viaggio che Giovanni Paolo II compirà nel 1991 in Ungheria assume, fin da oggi, il significato di un appoggio della Santa sede alla nuova politica ungherese. «È da sottolineare - scrive il giornale - che l'invito formale venne esteso a Sua Santità dal presidente della Repubblica e dalla conferenza episcopale a conclusione delle celebrazioni religiose e civiche indette nel 1988 per il 950esimo anniversario della morte di Santo Stefano, padre

della nazione magiara». Una sottolineatura che non può non risultare gradita al governo ungherese che ha colto l'occasione di tali celebrazioni per riscoprire come, attraverso Stefano I (997-1038), primo re ungherese con la corona inviata da Papa Silvestro II, l'Ungheria divenne uno Stato unitario collegato con l'Europa di quel tempo.

Si è aperta, così, una nuova epoca che se, da una parte, fa risaltare i pregi ed i limiti della politica dei «piccoli passi» che in un contesto difficile e diverso portò a risultati importanti, e dall'altra, e pone a tutti problemi nuovi suscita nuove speranze. La Chiesa oggi in Ungheria, dopo che è stato abolito l'ufficio per gli affari religiosi dello Stato e dopo che ha ottenuto la possibilità di ricostituire gli ordini religiosi e le associazioni cattoliche, è tornata ad essere un soggetto sociale a pieno titolo.

Cauta ma chiarissima dichiarazione dell'arcivescovo di Milano
Il cardinale Martini: «È preferibile che il Carmelo abbandoni Auschwitz»

MADRID. «Anche se considero buona l'iniziativa delle carmelitane di creare un luogo di preghiera nel campo di concentramento di Auschwitz, sarebbe preferibile rispettare i sentimenti degli ebrei per evitare conflitti. Con queste caute ma chiarissime parole anche il cardinale Carlo Maria Martini, presidente delle conferenze episcopali d'Europa, ha voluto esprimere ieri la sua opinione su un tema che va arroventando la polemica tra la Chiesa polacca e le organizzazioni ebraiche internazionali. Lo ha fatto a Madrid, dove sta partecipando al congresso dei sacerdoti spagnoli. È le sue affermazioni suonano, come già molte altre dichiarazioni di alti prelati cattolici, ad implicare condanna del rigido atteggiamento mantenuto in proposito dal cardinale Giampolce».

Proprio martedì scorso, il capo della Chiesa polacca, aveva sparato l'ultima e più dura delle sue bordate contro l'accordo che impone alle carmelitane l'abbandono dell'ex lager nazista. «La Chiesa cattolica - aveva detto - non è tenuta a rispettarlo, perché

quell'accordo non è giusto». Ed aveva aggiunto che una eventuale «espulsione» delle carmelitane sarebbe stata contro la legge, visto che hanno legalmente acquisito il diritto a risiedere nel convento. Parole che, come si vede, sembrano preludere ad una tenace resistenza all'applicazione della convenzione sottoscritta due anni fa a Ginevra con le comunità ebraiche. Tale convenzione prevedeva, appunto, il trasferimento del convento delle carmelitane fuori dal campo di sterminio entro lo scorso luglio; e venne a suo tempo approvata, a nome della chiesa polacca, dall'arcivescovo di Cracovia, Macharski.

Nelle sue dichiarazioni, rassicurate di fronte ad una qualificata platea di teologi polacchi, Giampolce aveva sottolineato come i suoi atteggiamenti non fossero determinati da «alcuna ombra di antisemitismo». Erano state tuttavia proprio le sue parole - pronunciate a luglio, quando la polemica cominciò a divampare - che avevano alimentato il sospetto che tali ombre, fantasmi di un triste passato in Polonia, di fatto

esistessero. Giampolce, rifiutando il trasferimento, non aveva infatti mancato di rispolemare, tra la sorpresa generale, alcuni dei più vecchi luoghi comuni dell'antisemitismo ed il più rozzo nazionalismo polacco.

Molte furono, nel mondo cattolico, le prese di posizione che, nel criticare le affermazioni di Giampolce, reclamavano il rispetto degli accordi sottoscritti. Tra gli altri, dentro la Polonia, quella della stessa Solidarnosc, attraverso il suo giornale «Gazeta».

La polemica sembra destinata a continuare a lungo. Nella sua ultima risoluzione, la conferenza episcopale polacca si era schierata con le posizioni dure di Giampolce, reclamando la rinegoziazione dell'accordo di Ginevra. Ma, pur rinfacciando alle organizzazioni ebraiche l'aggressività con cui avevano denunciato il mancato trasferimento del convento, aveva ribadito la volontà di non gettare a mare il dialogo tra cristiani ed ebrei. Un punto questo sul quale aveva particolarmente insistito la «colomba» Macharski. E che la radio del Vaticano aveva ripreso, enalizzando.



Cardinale Carlo Maria Martini

In vista del plenum sulle nazionalità
A rapporto da Gorbaciov i dirigenti dei paesi baltici

Il «plenum» del Comitato centrale del partito comunista sulle questioni nazionali si avvicina e Gorbaciov riceve i dirigenti delle repubbliche baltiche. Oltre quattro ore di colloquio. «Mikhail Sergeevich ha compreso i nostri problemi», ha detto l'estone Viailas. Con una telefonata Gorbaciov ha convinto i ferrovieri della Moldavia a sospendere lo sciopero. La Pravda si preoccupa delle prossime elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov vuole stringere i tempi e sgombrare il campo dell'imminente plenum del Comitato centrale del Pcus, convocato per il prossimo martedì, dalle tensioni più forti. È stato così che mercoledì scorso, senza grandi clamori, ha convocato al Cremlino le più alte cariche istituzionali e del partito delle repubbliche baltiche allo scopo di avere un quadro esatto della situazione e per anticipare alcune delle proposte che saranno contenute nella relazione. Nell'ufficio del presidente hanno discusso per quattro ore e mezza i primi segretari, i presidenti dei Presidium dei soviet e i presidenti del Consiglio di Gorbaciov, Lituania e Lettonia, reduci da

tre settimane di aspra battaglia politica, accesa dal famoso documento del Comitato centrale contro il pericolo separatismo, intervistato ieri dalla televisione di Tallinn, il primo segretario Vaino Viailas, ha detto che a Mosca è andato tutto bene, «siamo usciti soddisfatti perché abbiamo avuto la conferma che Gorbaciov ci sostiene». E, a conferma, ha aggiunto che «il segretario del partito ha compreso i nostri problemi».

È stato difficile, ovviamente, ricostruire il contenuto del lungo incontro tra i nove esponenti baltici da un lato e Gorbaciov dall'altro. La Tass non ha dato alcuna notizia mentre le Izvestija hanno ri-

portato un'intervista con il primo segretario della Lituania, Algirdas Brazauskas il quale ha allontanato le accuse di separatismo: «posso, certamente, immaginare che alcune delle domande della mia gente possano apparire come una "deviazione dalla linea", laggiù a Magadan. Ma non prendiamo conclusioni frettolose né dateci giudizi taglienti». Il leader lituano ha assicurato che i separatisti sono fuori dal tempo perché è impossibile pensare che la repubblica possa staccarsi dall'Urss quando ha bisogno al cento per cento delle produzioni strategiche, come petrolio, gas, cotone e lana. Ma, allora, cosa sta accadendo in Lituania? Brazauskas ha risposto lapidariamente: «c'è la perestrojka che procede ad un livello talvolta più alto che nel resto dell'Unione Sovietica».

Un altro successo Gorbaciov lo ha raccolto ieri quando ha convinto i ferrovieri della Moldavia, con una delle ormai sue frequenti telefonate, a sospendere lo sciopero in uno dei più grandi depositi di locomotive. Il segretario del Pcus ha chiamato il capo del

«Comitato di sciopero», Piotr Shkripchenko, garantendogli che la protesta dei non moldavi contro la legge sulla lingua approvata recentemente dal Soviet supremo riunito a Kishiniov, sarà oggetto dell'imminente plenum del Comitato centrale del partito. Tuttavia, la Tass riferisce che alcune fabbriche nelle città di Tiraspol, Bender e Rybnitsa, continuano a rimanere deserte. Analoga situazione permane nel Nagorno-Karabakh dove, come ha scritto la Pravda, c'è un blocco totale delle linee ferroviarie.

Sempre il giornale del Pcus ha sentito il bisogno di mettere in guardia le strutture del partito sui rischi delle prossime scadenze elettorali per il rinnovo dei Soviet. Si chiama a raccolta contro chi vorrebbe «alienare le idee del socialismo» e togliere al Pcus la sua «influenza politica». Un banco di prova saranno le elezioni già fissate per il dici dicembre in Estonia e in Lettonia. La Pravda invita i comitati di partito a «prendere attivamente parte alla campagna elettorale» e i candidati a misurarsi con i «problemi della gente».